

PRESENTAZIONE

Il ciclo di seminari su “Poteri criminali e crisi della democrazia” – di cui pubblichiamo in questo numero di “Studi sulla questione criminale” alcuni dei saggi presentati dagli autori nel corso degli incontri – chiude un’attività triennale di studio e di approfondimento dedicata alla riflessione sul metodo mafioso. Una riflessione partita dalle mafie tradizionali, che ha incrociato il tema dei “sistemi criminali”, soffermandosi sul ruolo dei “colletti bianchi” e, infine, conclusa con l’approfondimento dei danni prodotti dai poteri criminali sull’economia, le istituzioni e la tenuta dell’assetto democratico.

L’iniziativa si è distinta per una forte e non comune multidisciplinarietà degli approcci, assicurata dalla condivisione dei temi e dalla comune organizzazione dei lavori da parte del Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università degli Studi di Palermo, dell’Ufficio scolastico regionale per la Sicilia, dell’Associazione nazionale magistrati, della rivista “Narcomafie”, del Centro studi Pio La Torre, della Fondazione progetto legalità e dell’Ufficio dei referenti per la formazione professionale del Consiglio superiore della magistratura dei distretti di Palermo e di Caltanissetta.

Obiettivo comune è stato quello di trovare l’occasione per riunire a confronto forze dell’ordine, magistrati, insegnanti, giornalisti, studiosi e analisti, per dar vita a una serie di momenti di riflessione e di scambio di esperienze che contribuissero a far superare la frammentazione che spesso affligge questo settore di studi, elaborando nuovi e più adeguati paradigmi di analisi sui processi di trasformazione in atto nelle relazioni tra la sfera dell’economia, della politica e della criminalità organizzata, a livello nazionale ed internazionale.

Il rapporto tra economia, politica e poteri criminali è, infatti, uno degli aspetti più interessanti e controversi della storia della democrazia italiana. Nonostante la presenza di numerose ricerche e pubblicazioni sul tema, restano ancora molti elementi da approfondire e da sottoporre ad una seria e sistematica analisi scientifica. Durante gli incontri d’aula, sono state approfondite le relazioni tra organizzazioni criminali mafiose, mondo della politica, sistema produttivo e mondo dell’informazione, cercando di comprendere le caratteristiche di un sistema di poteri in cui è sempre più tenue il confine tra lecito e illecito: da un lato, le mafie

trovano sempre maggiori e più complesse forme di compenetrazione con la politica e con l'economia; d'altro lato, le istituzioni non sempre riescono ad attivarsi per garantire presidio e trasparenza dei processi decisionali pubblici.

Più in particolare, si è cercato di comporre letture interdisciplinari e comparate sui legami tra criminalità dei colletti bianchi, mafie, corruzione politica, controllo dell'informazione e sistemi di riciclaggio di capitali, analizzando gli effetti prodotti da tali legami sulla democrazia del nostro paese e sul suo sistema di relazioni internazionali, in uno scenario caratterizzato da una profonda crisi della rappresentanza e da una generale disaffezione dei cittadini per la politica, tentando anche di valutare l'impatto sul territorio di alcune attività di contrasto alla criminalità, condividendo esperienze di promozione della cittadinanza e di educazione alla democrazia.

Questo numero speciale si apre con un contributo di Vincenzo Ruggiero, che si pone nella prospettiva analitica del "metodo mafioso" per cercare di comprenderlo. Ruggiero esamina le idee di giustizia, moralità e impresa che si desumono dai comportamenti di chi a quel metodo implicitamente si ispira. Alessandra Dino traccia i cambiamenti osservati dalla mafia, la "sommersione" delle attività criminali più manifestamente violente e predatorie, e l'ampliamento dell'area grigia che separa l'illecito dal lecito. Quanto sta accadendo, conclude, è perfettamente funzionale a «un clima politico e sociale sempre più possibilista, che ha fatto del lassismo etico una bandiera e del deficit di moralità una pubblica virtù». Roberto Scarpinato discute degli eventi che hanno determinato in tutto l'Occidente la crisi mondiale dello stato democratico di diritto e la nascita di Stati mafia. Mentre Rocco Sciarrone, a partire dai risultati di una ricerca sui legami tra mafie ed economie legittime, identifica una rete di scambi tra gruppi criminali ed esponenti delle istituzioni, della politica e dell'economia. I casi studiati riguardano l'edilizia, gli appalti, le energie rinnovabili, la grande distribuzione commerciale, i trasporti, la sanità, le grandi opere pubbliche, i rifiuti e il mercato del falso.

Su un piano diverso si collocano i contributi di Nando dalla Chiesa e di Antonio Ingroia. Il primo, dopo aver ribadito quali sono gli elementi compositivi del crimine organizzato, suggerisce quali politiche della sicurezza siano idonee a combatterlo. Il secondo si concentra sul tema delle intercettazioni telefoniche e i suoi "punti di criticità". Tra i problemi affrontati, quello riguardante la protezione dei dati personali, quello relativo alla fuga di notizie, quello legato alle scelte deontologiche dei giornalisti, e quello economico, legato ai costi elevati delle intercettazioni. Infine Giuseppe Lo Bianco collega tra loro i "misteri" della fragile democrazia italiana, analizzando congiuntamente il caso Mattei e l'assassinio di Pasolini e De Mauro. Quella che ci viene raccontata è «un'altra storia d'Italia», «un intreccio perverso e di fatto eversivo che si trascina fino ai nostri giorni». I materiali qui raccolti, che riteniamo notevolmente ricchi, invitano a una paziente lettura.

Alessandra Dino e Vincenzo Ruggiero